

IL CONCILIO VATICANO II E LA MISSIONE

Missione ed ecumenismo: il cammino dalla *Unitatis redintegratio* ad oggi

Un antefatto: La Conferenza di Edimburgo del 1910

Legame importante tra missione ed ecumenismo: la divisione delle chiese appare come un aspetto che ostacola la *missio ad gentes*.

Il testo di *Unitatis redintegratio* (promulgato il 21 novembre 1964)

- a. **Proemio:** "la divisione è scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura"; il Concilio specifica che questo decreto segue quello sulla dottrina sulla Chiesa (*Lumen gentium*).
- b. **Capitolo I – Principi cattolici sull'ecumenismo.** Il punto di partenza è la missione salvifica del Signore Gesù e il dono dello Spirito, che regge la Chiesa e produce "questa meravigliosa comunione dei fedeli". Modello supremo e principio comunione "è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo" (2). Il documento parla di comunità che si "staccarono dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora per colpa di uomini di entrambe le parti, tuttavia "tra gli elementi o i beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi ed eccellenti, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica: la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni visibili dello Spirito Santo ed elementi visibili. Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la condizione di ciascuna Chiesa o comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia". Nonostante questo, i fratelli da noi separati "non godono di quella unità che Gesù Cristo volle elargire a tutti quelli che ha rigenerato" (3). Il Concilio prende atto del forte desiderio di unità emergente in quegli anni, di un vero "movimento ecumenico" fatto di attività ed iniziative per un fattivo cammino di unità, non senza un desiderio assai elevato: "Per questa via, a poco a poco, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani, nell'unica celebrazione dell'Eucaristia, si troveranno riuniti in quella unità dell'unica Chiesa che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, e che crediamo sussistere, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica, e speriamo che crescerà ogni giorno di più sino alla fine dei secoli". Tale anelito deve essere "rinnovato e realizzato nella stessa famiglia cattolica, affinché la sua vita renda una testimonianza più fedele e più chiara della dottrina e delle istituzioni tramandate da Cristo per mezzo degli Apostoli... tutti i cattolici devono tendere alla perfezione cristiana": mi pare che sia molto chiaro che non è possibile ecumenismo senza profonda conversione dei singoli credenti. Il capitolo si conclude denunciando che le "divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa realizzi la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti nel battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione" (4).
- c. **Capitolo II – Esercizio dell'ecumenismo.** Perché questo cammino prosegua con vigore e possa essere proficuo sono da incrementare gli studi teologici e storici (5), si deve attuare un rinnovamento della Chiesa attraverso il "movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale" (6); tuttavia, "non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione; infatti, il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità" (7). "Questa conversione del cuore e santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale"; il decreto, però, puntualizza: non è possibile considerare la *communicatio in sacris* come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa *communicatio* è regolata soprattutto da due principi: esprimere l'unità della Chiesa e far partecipare ai mezzi della Grazia. Essa è, per lo più, impedita dal punto di espressione dell'unità" (8). Uno strumento importante per il cammino ecumenico viene ritenuto lo studio, finalizzato ad "acquisire una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli" (9); per questo, "l'insegnamento della sacra teologia e

delle altre discipline, specialmente storiche [si noti la sottolineatura dell'aspetto storico] deve essere impartito anche sotto l'aspetto ecumenico... Anche i cattolici che attendono alle opere missionarie in terre in cui lavorano altri cristiani devono conoscere, specialmente oggi, le questioni e i frutti che nel loro apostolato nascono dall'ecumenismo" (10). I Padri conciliari mettono, però, in guardia dalle semplificazioni, poiché "niente è più alieno dall'ecumenismo che quel falso irenismo, che altera la purezza della dottrina cattolica e ne oscura il senso genuino e preciso" (11). La prima opera ecumenica resta in ogni caso la professione della propria fede: "Tutti i cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nel Figlio di Dio incarnato, Redentore e Signore nostro, e con comune sforzo nella mutua stima rendano testimonianza della speranza nostra, che non inganna" (12).

- d. **Capitolo III - Chiese e comunità ecclesiali separate dalla Sede Apostolica Romana.** Il documento indica i due rami principali delle divisioni: l'Oriente e la Riforma, all'interno della quale "occupa un posto speciale la Comunione Anglicana" (13). **1. Speciale considerazione delle Chiese orientali.** Le Chiese orientali godono di una specialissima considerazione, poiché "quantunque separate, hanno veri sacramenti - e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia - che li uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli, una certa *communicatio in sacris*, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile (15). C'è, inoltre, una formula interessante sulla diversa enunciazione di alcune dottrine teologiche: "quelle varie formule teologiche non di rado si completano, piuttosto che opporsi" (17). **2. Chiese e comunità ecclesiali separate in Occidente.** Tali comunità "sono unite alla Chiesa cattolica da una speciale affinità e stretta relazione, dovuta al lungo periodo di vita che il popolo cristiano nei secoli passati trascorse nella comunione ecclesiastica. Ma siccome queste Chiese e Comunità ecclesiali, per la loro diversità di origine, di dottrina e di vita spirituale, differiscono non poco anche tra di loro [nota non marginale] e non solo da noi, è assai difficile descriverle... tra queste Chiese e Comunità e la Chiesa cattolica vi sono importanti divergenze, non solo di carattere storico, sociologico, psicologico e culturale, ma soprattutto nell'interpretazione della verità rivelata" (19). Elementi fondamentali condivisi con queste Chiese e Comunità, secondo l'ordine dato dal decreto conciliare, vi sono la fede in Cristo (20), lo studio della sacra Scrittura (21), la vita sacramentale (22) e la vita di preghiera (22). Vanno evidenziati, però, alcuni aspetti: nell'accostare la Scrittura "quando i cristiani da noi separati affermano la divina autorità dei libri sacri, la pensano diversamente da noi - e in modo invero diversi gli uni dagli altri - circa il rapporto tra la sacra Scrittura e la Chiesa. Secondo la fede cattolica, infatti, il magistero autentico ha un posto speciale nell'espore e predicare la parola di Dio scritta" (21). Per quanto riguarda l'aspetto sacramentale, il punto di partenza è il riconoscimento della validità dell'unico battesimo, che "costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati"; tuttavia, "per la mancanza del sacramento dell'ordine, non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del ministero eucaristico"; eppure "mentre nella santa Cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa" (22).
- e. **Conclusione.** "Questo sacro Concilio esorta i fedeli ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente, che potrebbero nuocere al vero progresso dell'unità. Infatti, la loro azione ecumenica non può essere se non pienamente e sinceramente cattolica, cioè fedele alla verità che abbiamo ricevuto dagli Apostoli e dai Padri, e conforme alla fede che la Chiesa cattolica ha sempre professato; nello stesso tempo tende a quella pienezza con la quale il Signore vuole che cresca il suo corpo nel corso dei secoli".

Entusiasmi e resistenze. Ci fu - e c'è - da parte di alcuni il tentativo di 'congelare' il documento mirò a negarne il suo aspetto dogmatico e quindi vincolante per tutti i cattolici, insistendo sul fatto che non fosse una costituzione, ma solo un decreto. Di segno opposto, è la volontà dare a tutto il Concilio Vaticano II il carattere di una rottura con il passato della Chiesa e più ancora con la sua Tradizione. *Unitatis redintegratio* è un documento del Concilio, da leggere insieme a tutti i testi prodotti e approvati da quell'assemblea. Il cardinal Kasper, in qualità di Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, fornì tre importanti linee guida nella lettura di questo decreto (Osservatore Romano del 9 novembre 2003):

- a. "È fondamentale un'interpretazione storica ed ogni affermazione va letta nel suo contesto integrale evitando estrapolazioni".
- b. "L'interpretazione va fatta alla luce della Tradizione, poiché nessun Concilio è a sé stante, ma si colloca nella scia di tutti gli altri. Sarebbe perciò falso interpretare il Concilio Vaticano II, e specialmente il decreto sull'ecumenismo, come rottura con la Tradizione [ricordo a proposito il più recente intervento di Benedetto XVI sulla retta interpretazione del Concilio Vaticano II e il concetto di 'ermeneutica della continuità']. L'apertura ecumenica del Concilio vaticano II non è una rottura con la Tradizione nel senso teologico della parola; però, è senz'altro una voluta modificazione di singole tradizioni, per lo più relativamente recenti. Il documento conciliare *Unitatis redintegratio*, dunque, deve essere interpretato in continuità con tutti i concili".
- c. "L'importanza della recezione del Concilio: comprendere la Tradizione come realtà viva implica che non solo in *Unitatis redintegratio*, ma anche in molti altri testi del Concilio Vaticano II spesso si trovino immediatamente affiancate *nova et vetera*"; Kasper aggiunge anche: "Senza dubbio, più di qualcosa non è ancora maturo; di fronte a certi sviluppi erronei, infatti, il Magistero ecclesiale ha dovuto assumere una posizione critica, come è successo con la Dichiarazione *Dominus Jesus* (2000) [che quindi non va letta come negazione del Concilio, come ha fatto qualcuno, ma come sua retta interpretazione].

L'ecumenismo tra grandi eventi e la vita quotidiana

- a. Dall'incontro di Paolo VI con il patriarca Atenagora e l'arcivescovo di Canterbury Ramsey, numerosissimi sono stati gli incontri ai vertici, dando il senso di una fraternità ritrovata.
- b. Non si può negare che la consapevolezza dell'importanza dell'ecumenismo sia cresciuta nella Chiesa cattolica e che grande sia il livello di condivisione nella vita quotidiana (soprattutto laddove la convivenza delle diverse confessioni è cosa quotidiana): fondamentale a questo proposito è UR 8, ove parla dell'ecumenismo spirituale.
- c. Si è però in una fase nuova; grande successo ebbe l'espressione: "guardiamo a ciò che ci unisce, non a ciò che ci divide". Io penso che un buon ecumenismo debba però tener presente anche di un altro principio, che esprimo così: "Ciò che ci divide fa la nostra identità" e, nello Spirito, la differenza è una ricchezza.
- d. Non si può negare che esista anche un raffreddamento e, in certi casi, anche il dover affrontare l'accettazione di cammini che si dividono (si pensi alla Comunione anglicana); il dramma è che, con la secolarizzazione e la necessità di una nuova evangelizzazione dell'Europa, la divisione delle chiese è scandalo quanto mai attuale.

Un caso specifico: la Comunione anglicana (solo se la vostra pazienza la consente!)